

Nuovi “inediti interni pompeiani” tra *domus* e depositi archeologici



Le *domus*

I recenti scavi presso la Regio IX 10 di Pompei hanno riproposto il problema relativo alla perdita delle superfici di rivestimento in marmo delle *domus* e degli edifici pubblici della città, dovute alle esplorazioni antiche dei *fossore*s e soprattutto a quelle borboniche nel corso del XVIII secolo.

Tutta l'area di recente indagine è stata oggetto nel Settecento di un'intensa attività di scavo per “crateri”, “trincee” e “cunicoli”, ovvero grandi fosse e gallerie sotterranee, come emerge chiaramente dalla stratigrafia. L'unico interesse degli scavatori si è concentrato sui marmi, indiziati dalle sinopie rimaste in posto, sulle quali erano allettate le lastre.

Tra i tanti ambienti con partiture marmoree dei pavimenti asportate ne è stato rinvenuto uno, nel settore termale della Casa del Tiaso, che oltre al piano di calpestio presentava una decorazione in marmo anche nel registro inferiore della parete: il *calidarium* (Amb. 44).

La decorazione dell'ambiente in semplice stucco bianco con pannelli scanditi da fasce a rilievo, una versione semplificata della decorazione del *tepidarium* del settore femminile delle Terme Stabiane (VII, 1, 8; PPM VI, p. 216), prevedeva uno zoccolo in marmo testimoniato dalla sua sinopia (1) e un pavimento in *opus sectile*, in minima parte sopravvissuto alla spoliazione, con un'elaborata composizione geometrica ad esagoni e triangoli a formare un motivo a stella con tappeto centrale a rombi listellati.



Le sinopie parietali dei rivestimenti marmorei presentano delle caratteristiche tecniche (allettamento di scaglie di marmo o di pareti di contenitori fittili e staffe in bronzo di fissaggio) che permettono di identificare anche altri ambienti con simili allestimenti decorativi, oggi in gran parte perduti. Il più sontuoso tra questi dovette essere il grande *oecus* *Cyzicenus* della Casa di Marco Fabio Rufo (VII 16, 22) il quale doveva essere rivestito in marmo fino al registro superiore, circostanza riscontrabile unicamente in aule pubbliche come, ad esempio, la cella del Tempio della Fortuna Augusta (VII 4, 1) o le facciate dell'Edificio di Eumachia (VII 9,1) e del Tempio di Vespasiano (VII 9, 2). La sala dell'*oecus* è stata spoliata del suo rivestimento nel corso delle esplorazioni borboniche del 1760 in quella che all'epoca era la Masseria Irace. Due fotografie storiche mostrano invece i setti murari in crollo del settore occidentale dello stesso ambiente, scavato nel 1961, in cui le lastre sono ancora fissate alla parete (2).

Vi sono poi gli esempi delle Terme Suburbane (VII 16, a, *tepidarium* a), gli zoccoli in marmo del triclinio della Casa dei Mosaici Geometrici (3), e dell'ambiente con nicchie della Casa della Regina Carolina (VIII 3, 14). Di quest'ultimo ambiente si sono salvate dalla razzia le lastre della zoccolatura della parete ovest. Infine un pannello di zoccolo con lesena, senza provenienza, era esposto nell'Antiquarium di Pompei. Oltre a questi contesti vi sono i frammenti che si conservano nei depositi, di seguito presentati.

I depositi archeologici

Fra i *disiecta membra* che prenderemo in considerazione per l'analisi degli “interni pompeiani” si riconosce un gruppo di frammenti di *sectile* sagomati in forme diverse e apparentemente provenienti dalla Casa I 16, 3. A causa della frammentarietà è impossibile ricostruire l'ornato originario, che deve tuttavia essere ricondotto ad una decorazione vegetale policroma. Tra i frammenti risultano particolarmente evidenti almeno due bordi di caulicolo con i sepali ben riconoscibili, oltre ad alcune semifoglie ed elementi circolari forse pertinenti a girali (4). Considerate le dimensioni dei pezzi, non può peraltro escludersi l'appartenenza alla decorazione “interrasile” di una lastra decorata o di un capitellino corinzieggiante, simile a quello rinvenuto ad Ercolano (5). I capitelli decorati con questa tecnica presentano una base litica, o anche in materiale non durevole, caratterizzata da profonde incisioni nelle quali vengono inseriti gli elementi in marmi colorati; si tratta di una tecnica leggermente diversa rispetto a quella delle lesene attestata in epoca di poco successiva, che mostrano veri e propri incassi destinati ad accogliere gli elementi del *sectile*. È inoltre possibile che il pezzo appartenesse ad un fregio marmoreo, per il quale a Pompei si conosce almeno un'at testazione ben nota proveniente dalla Casa dei Mosaici Geometrici (6).

Un altro elemento della medesima decorazione è stato recentemente scoperto nel corso dello scavo del pendio a valle della *domus* (ambiente III, immediatamente sotto al peristilio del settore con ingresso dal civico VIII 2, 16). Quest'ultimo mostra chiaramente il punto di passaggio con il settore superiore, costituito da una cornice angolare con dentelli inferiori e *kyrna* ionico superiore (7). L'identità delle due decorazioni è testimoniata dall'impiego delle medesime varietà marmoree e dalla resa degli elementi vegetali, con girali in giallo antico e foglie di rivestimento in marmo bianco. Sebbene rari questi due elementi sporadici attestano la presenza di decorazioni figurate realizzate in *opus sectile* di marmi colorati, da collocare sulle pareti delle sale di rappresentanza più importanti.

Oltre agli elementi in *opus sectile*, nei magazzini si conserva anche una serie di decorazioni di tipo architettonico, da interpretare anch'esse come rivestimenti parietali. A questo gruppo più consistente appartengono i piccoli capitelli che dovevano decorare le pareti di ambienti particolarmente ricchi, come quelli analizzati in precedenza. Sfortunatamente l'appartenenza dei capitelli al materiale accumulato presso il cosiddetto Tempio di Vespasiano nel corso del primo secolo di scavi della città impedisce di avanzare ipotesi sulla loro originaria collocazione.



I pezzi più antichi comprendono due capitelli in rosso antico con collarino baccellato e *kalathos* decorato da foglie d'acqua e d'acanto formanti le volute laterali, mentre al centro si sviluppano girali uscenti da un doppio calice con palmetta sovrapposta all'abaco. La rarità della forma, confrontabile solo con materiali sporadici di Roma, e la resa delle foglie d'acanto con zone d'ombra triangolari indicano un modello di origine ellenistica recepito in età augustea, consentendo una datazione alla primissima età imperiale (8). Allo scorcio iniziale del I sec. d.C. si colloca una seconda coppia di capitelli in marmo rosso, con collarino ad *anthemion* e *kalathos* ornato da foglie d'acanto e d'acqua da cui emergono girali fiorite e fiore dell'abaco; la forma richiama il tipo “a lira”, ancora privo delle caratteristiche canoniche successive. Nonostante una possibile attribuzione giulio-claudia, la morfologia delle foglie suggerisce una cronologia leggermente più alta, forse ancora nella tarda età augustea (9).

Una coppia in marmo bianco del tipo “a volute ad S”, con elementi ibridi tra corinzio e corinzieggiante, è riferibile invece a modelli di epoca neroniano-flavia (10), cronologia condivisa anche da un capitello “a calice” di fattura più corsiva (11) e da un esemplare in rosso antico con elemento figurato centrale, confrontabile con un parallelo teatino della seconda metà del I sec. d.C.

Gli unici esemplari che possono essere in qualche modo collocati nello spazio della casa sono tre capitellini in marmo bianco rubricati, rinvenuti insieme alle relative semicolonne in marmo rosso (12). I capitelli, del tipo “a lira” e molto schematici a causa delle ridotte dimensioni, presentano una corona di foglie acantive alternate a foglie d'acqua, con girali terminanti in rosette a quattro petali legate al centro da un nastro. Le semicolonne furono rinvenute nell'ambiente 16, un semplice sottoscala, dove evidentemente erano state raccolte per essere preservate dallo sciame sismico precedente all'eruzione. È quindi ipotizzabile che provenissero originariamente da un altro ambiente della casa, forse il ricco triclinio 25, dotato di base in muratura rivestita in marmo bianco per i letti.

La caratteristica più peculiare di tutti questi capitelli, destinati alla decorazione degli spazi interni delle *domus*, consiste nell'adozione delle forme dei capitelli cosiddetti corinzieggianti. L'abitudine di decorare gli interni degli edifici non con le forme del corinzio canonico, ma con quelle ibride del corinzieggiante, inizia ad affermarsi nel panorama costruttivo romano a partire dall'età augustea. Un esempio significativo è costituito dai capitelli della cella del Tempio di Apollo Sosiano, che, a differenza della decorazione esterna, presentano anch'essi forme ibride. A Pompei la moda locale aveva già ampiamente recepito forme ibride per gli esterni, come dimostra il largo impiego di capitelli cosiddetti a sofà o figurati per la decorazione delle ante degli ingressi domestici. Parallelamente a una maggiore sobrietà degli esterni, con l'abbandono delle decorazioni lapidee sulle facciate, si registra invece una crescente attenzione per gli interni della casa che, a partire dall'epoca augustea, vedono l'impiego di rivestimenti marmorei anche sulle pareti.

